

MODERNI INDIRIZZI PER IL RIMBOSCHIMENTO

Nella complessa opera di rimboschimento che si impone nel nostro Paese, le maggiori difficoltà sembrano dovute più a condizioni sociali che non a cause tecniche ed economiche.

L'abbandono delle terre agricole o pascolive pedemontane e montane, la diminuita pressione demografica in montagna che ha fatto cessare il diboscamento e la asportazione della fertile lettiera del bosco, sono elementi favorevoli ad un potenziamento della foresta sia come estensione che come miglioramento. D'altra parte la scomparsa di mano d'opera locale stagionale, l'eccessivo frazionamento delle proprietà, la esigua remunerazione dell'attività forestale che non alletta investimenti di lavoro né di capitale, sono elementi sfavorevoli non facilmente ovviabili.

Le difficoltà tecniche risiedono soprattutto nelle forti pendenze dei suoli e nella loro costituzione spesso a scheletro abbondante e grossolano che intralcia le operazioni meccaniche nonché il trasferimento di uomini e materiali. Aggiungasi che i lavori in montagna sono possibili per pochi giorni della primavera e dello autunno essendo il terreno, per lunghi periodi invernali, ingombro da neve; negli altri periodi è impossibile trapiantare il postume che va presto in vegetazione rimanendovi per tutta l'estate e per parte dell'autunno.

Se tuttavia il lavoro si presenta lungo e difficile non dobbiamo trascurare nessuna delle possibilità offerteci dalle nuove tecniche. L'arboricoltura da legno con specie resinose a rapida crescita, che ha fatto proprie alcune pratiche in uso nell'agricol-

tura quali la meccanizzazione, la fertilizzazione, la selezione genetica, ecc., ci sembra che possa essere di valido aiuto in questa difficile opera.

Purtroppo questo nuovo metodo non è applicabile nella maggior parte dei territori montani a forte pendenza, né in quelli a scheletro grossolano e abbondante, ma molti terreni possono esserne avvantaggiati per ottenere una loro pronta trasformazione.

Quali sono i terreni idonei?

In senso geografico sono i terreni pedemontani che salgono dalla pianura fertile agraria verso i nostri maggiori rilievi alpini ad appenninici. Da un punto di vista agronomico sono i terreni dove, sino a poco tempo fa, trovavamo un'agricoltura ad economia aziendale di modesto reddito, costituiti da frutteti, vigneti, castagneti da frutto, cedui semplici e prati di modesta produzione.

Ora tutto ciò è in grande crisi: una parte di questi suoli va riconvertita ed ammodernata nelle strutture (strade, laghetti, spianamenti, ecc); ma una parte di essi va restituita alla foresta. E' qui che l'arboricoltura da legno può efficacemente affiancare la selvicoltura classica, contribuendo a coprire più rapidamente i suoli con colture legnose remunerative e con raccolti a scadenza abbreviata.

Essi contribuiranno ad evitare quello sperpero di regimi fondiari delle aziende faticosamente ottenuti nei secoli, a restituire vitalità al paesaggio, a mantenere il clima e il suolo regimando le acque, a trattenere almeno dei nuclei di mano d'opera specializzata.

Se tutto ciò sarà dimostrato in breve tempo, prima cioè che la popolazione scompaia definitivamente e prima che i suoli degradino irrimediabilmente, potremo sperare di ridare fiducia e vita a chi opera in suoli pedemontani e montani. Or bene la coltura di resinose a rapida crescita permette di realizzare rapidamente delle piantagioni che, a 6-7 anni dall'impianto, assumono un convincente aspetto di rigogliosi e promettenti boschi (ved. foto 1).

Nell'ambito geografico l'individuazione dei terreni idonei a questa forma di arboricoltura va condotta con criteri agronomici e topografici, come avviene in agricoltura. Occorre cioè considerare preventivamente l'accessibilità alle macchine (trattori di media potenza o mezzi barellati), l'esposizione dei campi, la natura del suolo rispetto ai principali componenti (argilla, sabbia, limo, ecc.); alcuni principi nutritivi quali il fosforo, il calcio, il potassio; il contenuto idrico e la reazione del suolo (foto 2).

L'arboricoltura da legno risulta effettuabile con costi che — rispetto alla selvicoltura classica — sono addensati nei primi 2-3 anni ma che, in complesso, non sono superiori poiché richiedono, per la susseguente gestione, minori interventi di mano d'opera.

Essa può essere attuata vantaggiosamente anche su estensioni considerate piccole per la selvicoltura, come ad es. nei residui dell'azienda agraria, negli appezzamenti meno comodi per l'agricoltura e può risultare anche frazionata purché nella regione raggiunga, complessivamente, un certo volume che non pregiudichi la convenienza dell'esbosco al momento della maturazione. Questo timore non sussiste nelle vicinanze di boschi dove la produzione del legname è già in atto.

Per avere un'idea sommaria di cosa comporta un impianto di essenze forestali in coltura specializzata, diremo che la preparazione del terreno è analoga a quella che si fa per un frutteto, mentre le piante (circa 1000 per ettaro), sebbene di taglia sostenuta, vanno trattate con maggiore cautela dei fruttiferi in quanto le radici delle resinose non sopportano de-



Riconversione di ex-castagneto in fustaia di conifera a rapida crescita (larice giapponese e pino strobo) al 6° anno dall'impianto. Proprietà Avv. Cresto Nini - Luerna S. Giovanni (Torino).

curtazioni al momento dell'impianto, né sopportano lunghe soste all'aria nel periodo che va dall'estirpo del vivaio a quello della messa a dimora definitiva. Occorre perciò disporre di piantonai vicini alle zone di impianto ove le piante vengano allevate con particolari cure che assicurino robustezza e sanità.

L'Istituto Nazionale per Piante da Legno « Giacomo Piccarolo » di Torino va sperimentando questa particolare forma di arboricoltura con numerose parcelle di orientamento e con impianti « pilota » che assommano ormai a circa 600 e che sono diffusi, principalmente, nel Nord Italia.

Si tratta, per la maggior parte, di parcelle di poche centinaia di metri quadrati aventi uno scopo orientativo e di esempio, ma una parte di esse sono dei veri e propri impianti-pilota di notevole estensione.



Trasformazione di un vigneto male esposto (versante nord) in fustaia di pino strobo e larice giapponese a 4 anni dall'impianto. Proprietà Cavazzoni - Piea d'Asti.

A Comignago (Novara) ad es. il Comm. Giannone ha già trasformato i suoi cedui per una estensione di circa 70 ettari e possiede ormai circa 70.000 piante di ottimo sviluppo (foto 3).

Il Sig. Facchinelli in provincia di Cuneo possiede 15.000 piante in coltura e così il Dott. Roberi a Garessio.

Nei dintorni di Torino l'Acquedotto Municipale ha già in coltura da 2-3 anni 40 mila piante suddivise in tre appezzamenti così pure la Società Cartiere Burgo (foto 4) ed il Conte Paolo Thaon di Revel nel comune di Poirino (Torino).

Nei pressi di Mondovì (a Serra di Pamparato) un consorzio di proprietari ha già impiantato 20.000 piante in un unico comprensorio in sostituzione di castagneti da frutto in stato di grave deperimento.

Nelle vicinanze di Imola l'azienda del

Conte Pasolini ha già a dimora circa 6-7 mila soggetti.

Nella provincia di Avellino il Corpo Forestale dello Stato ha riunito alcuni proprietari e possiede già un nucleo di 20 mila piante.

Nella Valsesia il consorzio di Doccia ha messo a dimora l'anno scorso 3.500 piante su castagneti da frutto fortemente deperiti.

Nel Novarese sono da ricordare anche gli impianti del Sig. Arlunno di Ghemme.

Nel Bellunese gli impianti del Prof. Bonsembiante e del Conte Rizzolino Avogadro sono di modesta estensione ma particolarmente affermati. Lo stesso dicasi per l'impianto di Bagnolo Piemonte.

Nella Toscana a Bagnone (Massa) il Sig. Simonini ha già in pieno sviluppo 5-6000 soggetti.

Altri esempi di notevole estensione ab-

biamo a Sesto Calende (tre Pini) e nella zona di Varese.

Approfittando della precedente lunga esperienza condotta dalla stazione Sperimentale di Selvicoltura di Firenze sulle specie resinose esotiche (PAVARI, DE PHILIPPIS, ALLEGRI, MORANDINI ed altri), possiamo già intravedere la possibilità di affiancare questa tecnica a quella classica silvicola con il vantaggio di una più pronta realizzazione in quanto, nei terreni idonei, si richiede minor quantità di mano d'opera locale che può essere anche sostituita integralmente, in casi di necessità, da squadre trasportate con aumento di costi ma non così gravi da divenire insopportabili specialmente per chi può approfittare dei rimborsi previsti dallo Stato con il Piano Verde n. 2.

L'uso di trivelle applicate a trattori o a barelle, la disponibilità di camion che trasportino le piante dal vivaio alla dimora, l'uso di automezzi per gli operai reclutati nei centri vicini, permettono di trasformare un ettaro di ex-vigneto in bosco da legno in quattro giorni pieni di calenda-

rio (10 ore lavorative al giorno): nella prima giornata lavora un trattorista per l'aratura e l'erpicoltura (trattore da 60 HP); nel secondo giorno lavorano quattro operai specializzati per il tracciamento ed il picchettamento delle buche; nella terza giornata lavora nuovamente il trattorista per aprire le buche mentre un camionista (FIAT 42) trasporta le piante dal vivaio al campo (distante non più di 70 km); nella quarta giornata lavorano 13 operai di cui 3 specializzati e 9 operai comuni per lo scarico delle piante, la distribuzione nelle tagliole e la messa a dimora definitiva.

Tutte queste operazioni, seppure costose (lire 300-400.000 per ettaro), hanno il pregio di mettere l'impianto in condizioni di proseguire bene senza più interventi di massicce operazioni a mano negli anni successivi durante i quali sono necessarie soltanto semplici erpicature e sovesci concimati eseguiti meccanicamente da operatori che possono anche non risiedere in loco. E' indubbio che dove sia possibile valorizzare la mano d'opera e le macchine





Ex seminativo di scarso valore adibito a fustaio di pino strobo, 1 anno dopo l'impianto. Tenuta Ruà di Ternavasso, negli altipiani asciutti dell'Agro di Poirino (Torino) di proprietà delle Cartiere Burgo.

esistenti in sito si ottengono riduzioni di costo e maggiore facilità di organizzazione.

L'impiego di mezzi meccanici e di specialisti, come sopra descritto, ed i relativi costi addensati tutti all'atto dell'impianto e nell'annata in corso, può sembrare costoso, ma appare oggi come l'unico mezzo che dà la possibilità di realizzare degli impianti dove non è possibile trovare operai stagionali in gran numero, che si adattino ad adoperare badili e vanghe ed a sopportare lunghi e non remunerati trasferimenti a piedi da un posto all'altro di lavoro.

Da un punto di vista generale, ci sembra anche di dover considerare che gli impianti di questo genere, capaci di assicurare una pregiata produzione legnosa in turni relativamente brevi, dovrebbero rappresentare un provvidenziale complemento della selvicoltura tradizionale. Questa, per quanto si è detto, opera in condizioni più difficili, su territori più vasti e la sua produzione legnosa, ovviamente differita a periodi non programmabili da piani economici potrà essere utilizzata in un più lontano futuro e più razionalmente.

←

Impianto di resinose a rapida crescita (pino strobo e larice giapponese) su cedui di scarso valore, a 3 anni dall'impianto. Proprietà Giannone - Comignago (Novara).